

25.09.2026

OPINIONE

La fine del Brandmauer

Un «chiaro impegno» contro l'antisemitismo: questa è la condizione che i Verdi pongono per un'alleanza con il Partito di Sinistra. Se non occorre altro per chiudere un occhio su ogni sorta di follia, allora anche l'AfD è ora degna di entrare in una coalizione



Jan Fleischhauer

ist Kolumnist und Buchautor. Er sieht sich als
Stimme der Vernunft – was links der Mitte naturgemäß
Protest hervorruft

La strada per un'alleanza con l'AfD è libera. All'AfD basta rilasciare un «chiaro impegno» a garantire che nei propri ranghi non vi sia posto per i nemici della Costituzione, e i negoziati con l'Unione potranno avere inizio. È questa la strada che, proprio i Verdi, hanno aperto. Un «chiaro impegno contro l'antisemitismo»: è ciò che il leader dei Verdi, Felix Banaszak, chiede al Partito di Sinistra; a quel punto, nulla ostacolerà più i negoziati di coalizione. Una dichiarazione di innocenza per conto proprio: è tutto ciò che occorre.

Tutti sanno cosa si dovrebbe pensare di una simile dichiarazione. Basta infatti guardare chi è stato travolto dall'ondata rossa nel Parlamento di Berlino. Il Partito di Sinistra è pieno zeppo di persone che non si prendono nemmeno più la briga di mascherare le loro vere intenzioni. «Oggi è un'intifada elettorale», così recitava l'appello di un giovane politico di sinistra di Neukölln, che si è diffuso a macchia d'olio. Non occorre fare molte ricerche per imbattersi in immagini che ritraggono Elif Eralp, capolista e futura sindaca, fianco a fianco con un'attivista che, per sua stessa ammissione, non avrà pace finché Tel Aviv non sarà palestinese. Il comitato palestinese interno al partito, in cui lo stupro delle donne ebraiche viene esaltato come «atto di resistenza», ha pubblicato un elenco di candidati su cui si può fare affidamento. È questo il bello della «chiara presa di posizione»: la si può esprimere in tutta sicurezza, poiché non vincola in alcun modo. Funziona come recitare il rosario nella Chiesa cattolica.

Sulla rivista «Die Zeit», prima delle elezioni, è apparso il deputato del Bundestag Ferat Koçak, uno dei rappresentanti più accaniti della nuova «Migrantifa». Con uno sguardo innocente ha spiegato ai giornalisti che nulla gli sta tanto a cuore quanto la tutela della vita ebraica. La sera delle elezioni, poi, era lì in perfetta

armonia accanto a Ibrahim Ibrahim, il rappresentante del «Comitato Nazionale Palestinese Unito», l'organizzazione ombrello di Hamas in Germania. Non sapeva affatto chi fosse, ha spiegato Koçak il giorno dopo. Proprio come non sapeva chi fosse Ibrahim quando, un anno prima, era salito sul palco insieme a lui.

Dopo molto tempo ho ripreso in mano il famoso libro scandalistico «La Germania si sta autodistruggendo» di Thilo Sarrazin. Ricordo ancora bene lo scalpore che suscitò dopo la sua pubblicazione. La tesi di Sarrazin era, in sintesi, che la Germania non potesse permettersi ulteriori flussi migratori provenienti dai paesi musulmani se volesse rimanere, a lungo termine, la Germania che i suoi cittadini apprezzavano. La parte che fu percepita come più scandalosa fu quella relativa all'evoluzione demografica. Fu proprio l'inevitabilità di un ricambio demografico a conferire al suo libro grande forza di attrazione e, al contempo, a suscitare una tale opposizione. Sarrazin sosteneva che, se non si fossero adottate misure per contrastare tale tendenza, lo sviluppo sarebbe diventato a un certo punto irreversibile, poiché le famiglie musulmane avevano in media un numero di figli superiore rispetto a quelle tedesche.

L'ex portavoce del Ministero degli Affari Esteri, Sawsan Chebli, alcuni mesi fa ha pubblicato un post sui social network in cui esprimeva la propria speranza in un cambiamento demografico. Basterebbe solo resistere ancora un po', poi si sarebbe diventati la maggioranza, spiegava. Scriveva testualmente: «Soprattutto alla terza e alla quarta generazione dico: questo Paese è anche il vostro/nostro Paese. Lottate per questo. La demografia creerà i fatti». Non ha specificato esattamente cosa si immagini che accadrà in seguito. Ma era chiaro che sogna che siano persone come lei a dettare le regole e non più gli altri. Era più o meno esattamente ciò che Sarrazin aveva profetizzato. Solo che ora non era formulato come una visione allarmistica, bensì come una promessa. Sawsan Chebli era un tempo il volto simbolo dell'SPD berlinese. Cresciuta a Berlino-Moabit con dodici fratelli e sorelle, padre palestinese, espulso più volte e in qualche modo sempre tornato. Una vita ai margini e poi la fenomenale ascesa che l'ha portata fino al Ministero degli Esteri. Anche per questo la sua dichiarazione è stata così degna di nota. Col senno di poi, quel post è stato un lampo in un cielo tempestoso, un annuncio della nuova, trionfante autoconsapevolezza che divide nuovamente il mondo in «loro» e «noi». «Alzatevi per i nostri figli, le nostre comunità e il nostro futuro. Uscite e votate Die Linke», si leggeva la domenica delle elezioni. Chi si intende con «noi»? Di certo non Sören, Finn, Maren e Louisa di Kreuzberg-Friedrichshain, anche se ancora oggi pensano di farne parte. Nelle scuole si osserva già da tempo cosa significhi nella pratica questa tribalizzazione. Chi viene riconosciuto come bambino cristiano farebbe meglio a tacere e a sottomettersi, altrimenti la situazione può diventare molto brutta in un batter d'occhio.

Sui giornali si leggono regolarmente notizie di bambini vittime di bullismo perché non sono musulmani. Molti Verdi hanno messo al sicuro i propri figli portandoli in periferia, dove si sta ancora tra di noi. Ma nemmeno questo funzionerà più, quando la signora Eralp siederà nel Municipio Rosso. Anche il «noi» dei migranti è inclusivo, solo in modo diverso da come lo si conosce. La notte delle elezioni ha fatto la sua comparsa anche Issa Remmo, il più famoso capo clan della città, prima alla festa elettorale a Neukölln, poi alla celebrazione centrale a Kreuzberg. In seguito si è detto che non si sapeva di chi si trattasse. Poi è emersa una conversazione via chat con il «Bubba» Koçak del Partito di Sinistra di Neukölln, nella quale questi si presentava come un buon amico della famiglia («il mio rispetto»). In realtà, la visita era una dimostrazione di potere. «Siamo i nuovi padroni della città», questo era il messaggio. Remmo ha inoltre dichiarato di non sentirsi sostenuto da nessun altro partito quanto dal Partito di Sinistra, prima di fare il segno della vittoria e andarsene. «Siamo vincitori. Siamo persone d'azione. Siamo una squadra», afferma suo figlio. D'altra parte, se fossi nel mondo dei clan, mi sentirei anch'io compreso da una sindaca che preferirebbe sciogliere la polizia e sostituirla con assistenti sociali. E Remmo se ne intende di espropriazioni. Per lui ora, se è fortunato, la situazione si sta ribaltando: gli verrà restituito tutto ciò che la Procura ha

confiscato. Spetta ora ai Verdi decidere se dare libero sfogo a questa follia – oppure se rifiutare una coalizione con il Partito di Sinistra. Una parte dell’elettorato verde potrebbe apprezzare la nazionalizzazione e non avere molta simpatia per gli ebrei. Ma esiste una parte almeno altrettanto significativa che è disgustata dall’antisemitismo e dal marxismo volgare della sinistra. Il pianista Igor Levit, residente a Berlino-Mitte, ha pubblicato il giorno dopo le elezioni un video in cui raccontava una barzelletta ebraica. Si incontrano due ebrei, un ottimista e un pessimista. Il pessimista dice: «Non può andare peggio di così». L’ottimista ribatte: «Invece sì».